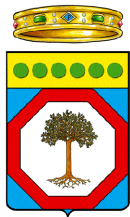


Regione
Puglia



Provincia
Taranto



COMUNE DI STATTE



COMUNE DI TARANTO



PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO FOTVOLTAICO E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA R.T.N. INTEGRATO CON UN IMPIANTO DI PRODUZIONE DI IDROGENO VERDE

RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

ELABORATO

PR12

PROPONENTE:



METKA EGN Apulia S.r.l.

Sede Legale Corso Vittorio Emanuele II n. 287

00186 Roma (RM)

metkaegnapuliasrl@legalmail.it

PROGETTO:



SOCIETÀ DI INGEGNERIA & SERVIZI PER L'INGEGNERIA

Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari - tel. 080 3219948 fax. 080 2020986

ATECH srl

Via della Resistenza 48

70125- Bari (BA)

pec: atechsrl@legalmail.it

Direttore Tecnico: Ing. Orazio Tricarico



CONSULENZA:



dott.ssa Adele BARBIERI

Archeologa Specializzata

Iscrizione MIBACT n. 3231

STUDIO DI CONSULENZA

ARCHEOLOGICA

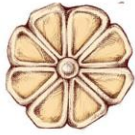
73059 UGENTO (Lecce) - Via Piave n° 24

Cell: +39 328/02.58.310 - Tel. e Fax: +39

0833/554.843

e-mail: info@archeostudio.com

0	MAR 2022	B.B.	A.A. - O.T.	A.A. - O.T.	Progetto definitivo
EM./REV.	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	DESCRIZIONE



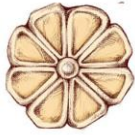
**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**

INDICE

- I. PREMESSA**
- II. INQUADRAMENTO TERRITORIALE**
- III. INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO**
 - 3.1. La ricostruzione del paesaggio antico*
 - 3.2. Statte*
- IV. CONCLUSIONI**
- V. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**



1. PREMESSA

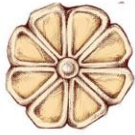
La presente relazione storico-archeologica viene redatta nell'ambito delle attività inerenti all'iter di elaborazione del progetto relativo all'intervento "per la realizzazione di un impianto fotovoltaico ubicato nel territorio comunale di Statte (TA)". Si tratta di un documento di sintesi della bibliografia edita, preliminare allo studio di Valutazione di Impatto Archeologico da redigere conformemente ai criteri richiesti dall'ICCD e della Soprintendenza competente e secondo la legislazione vigente in materia di Archeologia Preventiva (art. 28, comma 4, D.L. n.42, del 22/01/2004, art. 2 ter del D.L. n. 63 del 26/04/2005, convertito in L. n. 109 del 25/06/2005, art. 2 ter, comma 1 e art. 95 del D. Legs 163/2006, GU 15 giugno 2009 n° 36; MBAG-UDCM Lgs 0016719 13/09/2010, in linea con le direttive della Circolare n. 1/2016 emanata dalla Direzione Generale Archeologia-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e successive integrazioni contenute nella Circolare n. 30/2019 della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio-Servizio II).

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area oggetto di indagine rientra, dal punto di vista amministrativo, nel territorio del Comune di Statte (TA), più precisamente a sud-ovest del centro abitato dello stesso, prospiciente alla strada statale 7 e all'impianto produttivo Acciaierie di Italia.



Figura 1: contesto di intervento, inquadramento territoriale



Il territorio oggetto di studio ricade all'interno dell'Ambito Paesaggistico n. 8 del P.P.T.R. "Arco ionico tarantino". In particolare rientra nella figura territoriale 8.1 denominata "L'anfiteatro e la piana tarantina" che rappresenta una delle unità minime paesistiche che definiscono l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.

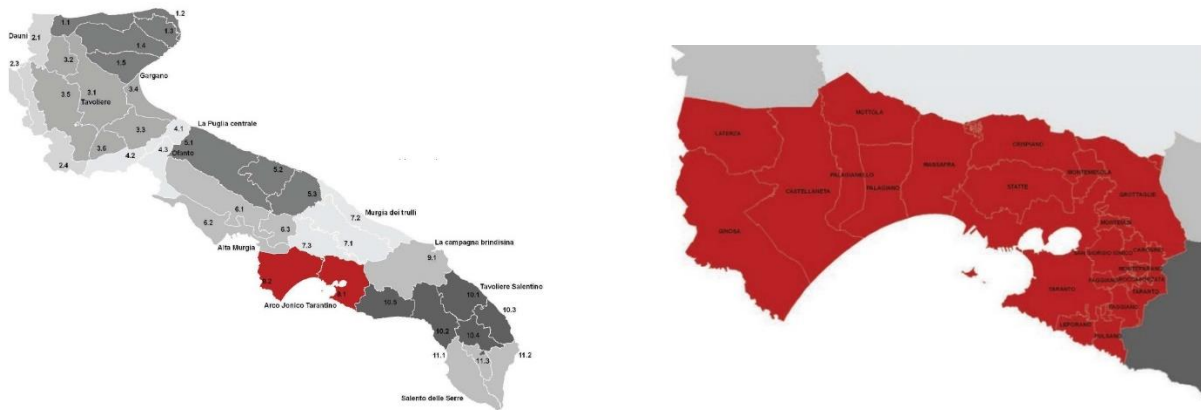
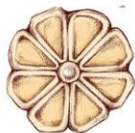


Figura 2: P.P.T.R., ambito 8 "Arco Ionico Tarantino"

L'ambito è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell'arco ionico tarantino, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale. Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico ha condizionato la delimitazione con l'ambito della Murgia dei trulli, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative. Per quanto riguarda gli altri fronti, il perimetro si è attestato principalmente sui confini regionali a ovest, sulla linea di costa a sud e sui confini comunali a est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, più appartenenti, da un punto di vista paesaggistico, all'ambito del Tavoliere salentino.

Le gravine e le lame a ovest della provincia sono state interessate da un insediamento rupestre di lunghissimo periodo, con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale, dal Paleolitico fino all'età moderna, quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie perdendo i connotati di strutture abitative, con fasi di frequentazione più intensa in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. All'insediamento vero e proprio si accompagnano forme di organizzazione territoriale, tese a irreggimentare le acque defluenti nelle stesse lame e gravine, terrazzamenti, orti e giardini, infrastrutture viarie, e culturale.

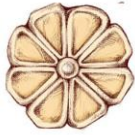


Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi nella fase neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud - orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne sono coinvolte in queste trasformazioni solo in un secondo momento e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione.

Con la crisi del III e II millennio a.C., il territorio è interessato da forme di sfruttamento del suolo regressive, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (un esempio è la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza). Nel corso dell'Età del Ferro (X-VIII secolo a.C.), compaiono nuove relazioni interregionali che interagendo con le istanze locali, danno vita alla cultura iapigia. Il risultato è la crescita di quei centri che, per la loro posizione, svolgono un importante ruolo di emporio commerciale. Favoriti risultano, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto e quelli lungo il litorale orientale; ma pari rilevanza, già prima della colonizzazione greca, assumono anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecamplo (Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagianò), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Salete, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata).



Figura 3: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.1



Il saccheggio della Taranto filo-annibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di *Neptunia* provocano una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella *chora* tarantina, a favore della creazione di vastissimi *latifundia* organizzati attorno a *villae rusticae*. I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicinico, dapprima in connessione con il sistema delle *villae*, poi ad esso sovrappontesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali. La distribuzione di *vici* e *villae* era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria.



Figura 4: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.3a

Si segnala che nella macro area di intervento sono presenti, quali componenti culturali e insediative, i seguenti beni paesaggistici:

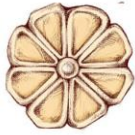
- Usi civici (art. 142, comma 1, lett. h, del codice)
- Zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lett. m, del codice)

e i seguenti “ulteriori contesti” (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice):

- Testimonianze della stratificazione insediativa
- Area di rispetto delle componenti culturali insediative
- Città consolidata
- Tratturi

Le componenti indicate sono tutte distanti dalla specifica area di progetto.

Si riportano, di seguito, gli elaborati cartografici inerenti alle invarianti paesistico-ambientali/struttura antropica e insediativa dei comuni ricadenti nell’area di progetto che hanno adottato il Piano Urbanistico Generale in aderenza alle NTA del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.



Per la finalità precipua del presente studio, vengono indicati i vicoli diretti di tipo archeologico sebbene essi siano lontani dalle aree di intervento e dalla stessa fascia di rispetto.

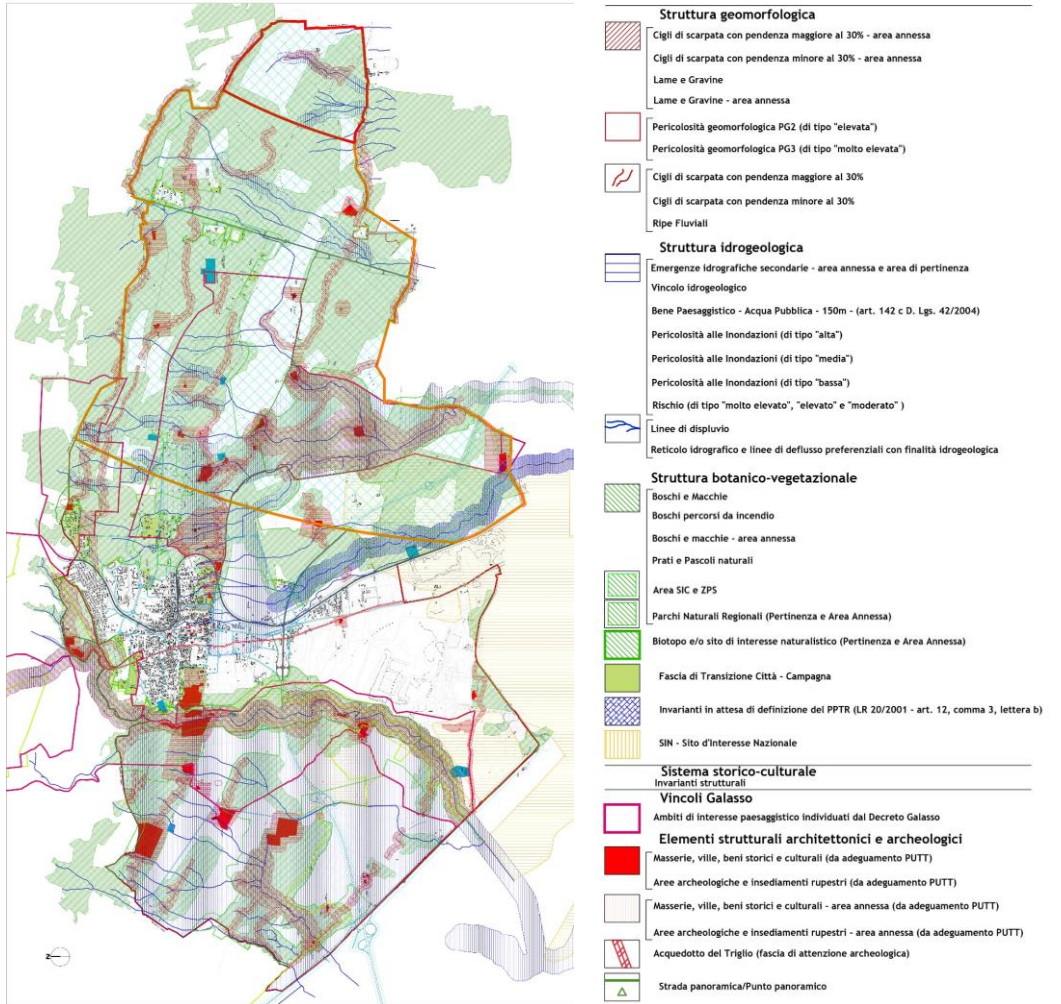
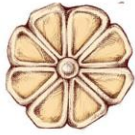


Figura 5: Statte, Piano Urbanistico Generale



3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

3.1 La ricostruzione del paesaggio antico

Il territorio oggetto del presente studio è caratterizzato dalla presenza di pianure e colline dove, a partire dal Pliocene, le ingressioni marine e le acque meteoriche, impostandosi su preesistenti fratture nella roccia calcarea, hanno scavato l'altopiano Murgiano definendo le gravine, profonde e strette incisioni orientate da nord verso sud. Il microclima presente all'interno delle cavità ha consentito la creazione di particolari habitat adatti alla flora e alla fauna nonché di luoghi di insediamenti antropici, quali ripari in grotta, a partire dalla fase preistorica per poi diventare luoghi di frequentazione a scopo culturale durante l'età medievale con l'arrivo dei monaci bizantini.

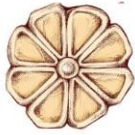
A partire dall'età del Bronzo Finale, si registra una intensa frequentazione indigena; i Peuceti localizzano i propri insediamenti in particolare a ridosso delle alture e in prossimità delle lame e dei corsi d'acqua, caratterizzandosi per il mantenimento di valenze mutate dalla precedente *facies* subappenninica unita ai nuovi aspetti adriatici e proto-villanoviani.

Nella presente relazione, viene omessa la trattazione relativa alla civiltà rupestre che puntella il territorio in quanto per pertinente all'area specifica di intervento. I dati raccolti sono riferibili alle indagini archeologiche sistematiche svolte dalla Soprintendenza archeologica della Puglia e ai rinvenimenti sporadici e casuali riportati durante i lavori di pubblica utilità. Sebbene questi non siano rari, risulta in ogni caso complicato delineare un quadro organico relativo al popolamento antico del territorio posto tra le *chorai* tarantina e metapontina¹.

Durante l'VIII sec. a.C., prima dell'arrivo dei coloni laconici, il territorio mostra attestazioni riferibili a presenze indigene, in particolare ceramica geometrica e proto-geometrica iapigia ma anche ceramica d'impasto sub-appenninica e proto-villanoviana, distribuite tra la piana prospiciente il Mar Grande, la costa ionica, i primi rilievi delle Murge fino alla valle alluvionale del Bradano. Nonostante lo stato particolarmente lacunoso dei dati e la pluristratificazione riscontrata nei siti, si può ipotizzare la presenza di veri e propri abitati anche se solo nel caso di L'Amastuola (Crispiano) sono state documentate tracce più chiaramente riferibili all'esistenza di un villaggio, quali fondi di capanne e battuti pavimentali.

Il futuro sito di Taranto ha restituito varie tracce di una frequentazione continua già dal Neolitico lungo il promontorio che si affaccia sul Mar Grande, in località Scoglio del Tonno/Croce, e vari nuclei di abitato

¹ L'attuale confine regionale, costituito dal Bradano, è stato sempre considerato il limite settentrionale dell'antica *chora* per la presenza del santuario delle Tavole Palatine, con l'*Heraion* della fine del VII secolo; nuovi rinvenimenti archeologici effettuati nelle aree dei moderni abitati di Ginosa e di Castellaneta Marina, portano ora ad estendere il territorio metapontino oltre i limiti del Bradano. DE SIENA 2002, pp. 35-36



nell'area della penisola. Probabilmente questo ha avuto, già prima della fondazione della *polis*, un'importanza di rilievo per la posizione di controllo sul Golfo e sulla piana che si sviluppa a sudest, con una fase insediativa riferibile all'Età del Bronzo caratterizzata da un assetto proto-urbano che, probabilmente, continua nella fase iapigia successiva articolandosi in almeno tre comunità distinte, tra le quali emerge il sito della futura acropoli.

Tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., i dati archeologici mostrano un cambiamento della presenza sul territorio dal punto di vista tipologico legato alla costituzione della colonia laconica di Taranto. La fondazione della *polis* in quella parte di promontorio che sarà poi l'acropoli, coincidente con l'attuale città vecchia, comporta la distruzione dei vari nuclei insediativi iapigi. La consistenza delle attestazioni nel sito di Saturo porta a ipotizzare una colonizzazione greca sviluppatasi in due fasi, ovvero prima a Saturo e poi a Taranto, sebbene l'orientamento successivo degli studi abbia riconosciuto invece un processo di espansione dei coloni su tutta la fertile piana costiera, dando origine a vari villaggi gravitanti intorno al centro coloniale.

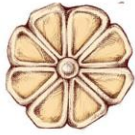
Nella seconda metà del VII sec. a.C., la fondazione della colonia di Metaponto a ovest del fiume Bradano comporta alcuni cambiamenti nell'assetto territoriale tarantino che tende a estendersi fino alla parte costiera della piana alluvionale dello stesso fiume. Difatti, compare alla fine del secolo il villaggio fortificato nelle località Follerato/Passo di Giacobbe che rappresenta forse la risposta di Taranto alle pressioni peucete, negli abitati di Ginosa e Laterza, satelliti di Gravina/Botromagno o avamposto della colonia achea lungo la linea di confine².

Durante il VI secolo a.C., sul fronte urbano si assiste alla monumentalizzazione dell'acropoli di Taranto e alla costruzione di un muro di difesa in opera quadrata nel settore orientale. In ambito suburbano, in una zona che in una fase successiva rientra all'interno del nuovo circuito murario, si registra la presenza dell'insediamento rurale di via Capecelatro, con funzione di fattoria dato il rinvenimento di un dolio con copertura di pietra alloggiato nel terreno.

La novità di questa fase consiste nella comparsa di siti rurali che per caratteristiche possono essere considerati edifici monofamiliari, genericamente come abitazioni rurali e/o fattorie, e delle relative aree sepolcrali. Tale situazione è documentata principalmente nella piana posta a sud-est della *polis*, dove compaiono anche siti con caratteristiche di infrastrutture agricole.

Si definisce, a questo punto, il confine est della *chora* che storicamente è identificato con il limite orientale della diocesi medievale di Taranto, lungo il quale si attesta il culto di Artemide in località Madonna

² Lippolis ipotizza che il fiume Lato possa essere il limite occidentale del territorio tarantino, almeno per il periodo più antico, e la fascia costiera tra esso e il Bradano una sorta di zona-cuscinetto tra le due colonie. DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 207-208



dell'Altomare e la presenza di alcuni siti interpretati come villaggi fortificati in località Monte Masciuolo, Monte Saletto, Masseria Badessa Vecchia, Dolce Morso e, a ovest verso la valle del Bradano, in località Contrada Pantano.

Il V secolo a.C. è caratterizzato da alcuni cambiamenti politico-sociali interni alla società tarantina, in quanto intorno al 470 a.C. è evidente un cambiamento politico a danno del regime oligarchico e in favore di una moderata democrazia. L'estensione dell'intero ambito cittadino, che in età arcaica comprendeva l'acropoli e probabilmente l'impianto dell'agorà oltre a una limitata fascia sepolcrale, si espande verso sud est inglobando parte del territorio suburbano.

Nel resto del territorio si conferma la medesima tipologia degli insediamenti della fase precedente, con un leggero aumento dei villaggi fortificati.

Durante il III secolo a.C. è attestata un'instabilità generale nel territorio della Magna Grecia dovuta alle conseguenze del processo di romanizzazione, alla costante pressione operata dalle popolazioni indigene e alle tensioni provocate da Pirro. Eventi questi con importanti conseguenze sulla stabilità politica interna della colonia laconica.

Infatti, il numero degli insediamenti diminuisce sensibilmente rispetto all'esplosione registrata durante il IV secolo a.C. Molti abitati minori sembrano andare in declino entro i primi decenni del secolo, soprattutto i villaggi fortificati.

L'organizzazione insediativa del distretto tarantino per le fasi successive alla romanizzazione rimane di tipo agricolo con l'impianto di varie fattorie in cui si attesta una continuità di vita fino all'età tardorepubblicana.

Dopo la caduta di Taranto, il territorio subisce una forte flessione negli abitati e nelle strutture produttive attestata dalla scarsità di notizie e di evidenze archeologiche. Una continuità di vita sembra presente quasi esclusivamente per il sito di Masseria Minerva posto lungo il tracciato dell'importante asse viario della via Appia. Presso questa erano collocate una serie di *stationes* come segnalato dall'*Itinerarium Antonini*. La crisi politica di Taranto porta, dunque, alla destrutturazione dei villaggi e degli insediamenti produttivi con la conseguente costituzione del sistema dei latifondi intorno a grandi *villae* rustiche.

La zona territoriale oggetto del presente studio risulta caratterizzata, in questa fase storica, dalla presenza di una complessa opera idraulica nota come Acquedotto del Triglio. Si tratta di un sistema di approvvigionamento idrico che parte dall'omonima località e giunge, attraverso il versante meridionale delle Murge tarantine, alla città di Taranto. L'acquedotto sotterraneo, che termina in Piazza Fontana a Taranto, risulta in parte aereo solo negli ultimi tre km. Utilizzato ininterrottamente sino agli anni Settanta del secolo scorso, viene restaurato in età medievale, più precisamente nel 1334 per volere di Caterina D'Aragona.

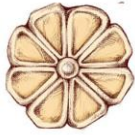


Figura 6: tracciato Acquedotto del Triglio

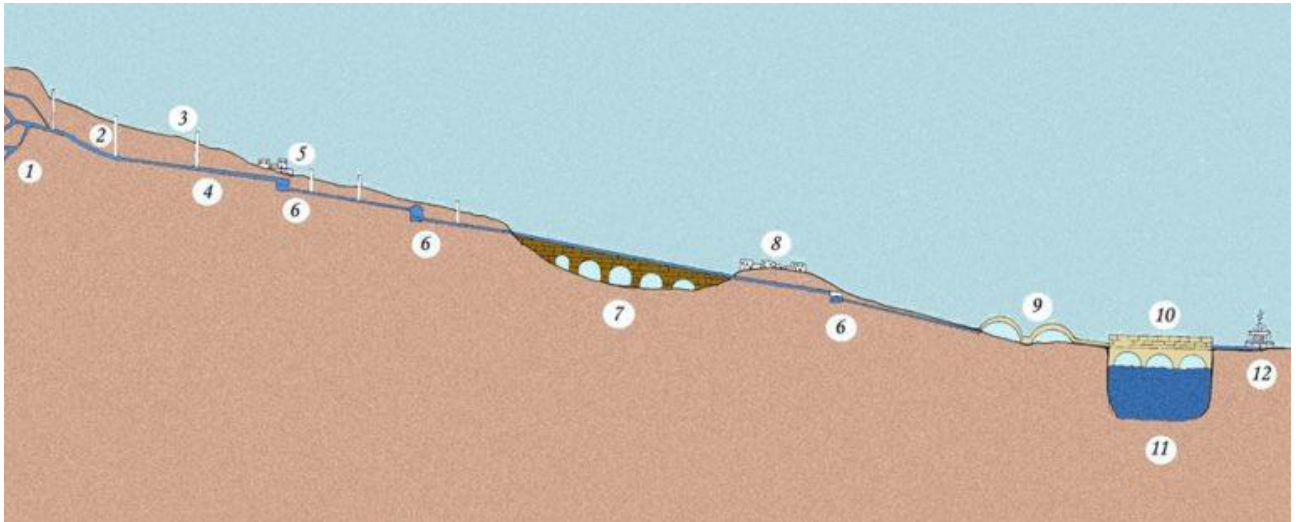
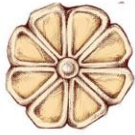


Figura 7: 1-sorgenti nelle gravine di Crispiano; 2- condotto ipogeo (età romana); 3- sfiatatoi a torretta (visibili in tutto il territorio di Statte); 4-pozzella (pozzo per calarsi all'interno del condotto); 5- abitato di Statte; 6- Cisterna (per raccolta e decantazione dell'acqua); 7- archi-canale (sulla cui sommità passava l'acqua); 8- Rione Tamburi; 9- archi-canale (zona Porta Napoli); 10- ponte di pietra; 11- mare; 12- fontana in Piazza fontana.

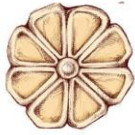
Durante la fase tardoantica, che segna un momento di crisi del sistema di gestione dell'impero romano segnato dalla diffusione del cristianesimo, non si rilevano attestazioni di frequentazione stabile del territorio. L'insediamento in *villae* rimane preponderante anche se accanto a questo si attesta la formazione di casali rurali: le *villae* e i *vici* si sviluppano lungo gli assi viari consolidati.

Con l'arrivo dei Longobardi, viene costituito il Castaldo di Taranto che segna una forte recessione dell'agricoltura con il conseguente abbandono dei campi coltivati. Gli abitati rurali, in questa fase, si organizzano per nuclei familiari e per villaggi che vengono fortificati durante l'età bizantina.

L'adozione della olivicoltura favorisce, poi, lo sviluppo economico del territorio e la formazione di una fitta rete di tracciati stradali che collegano i vari centri. Accanto al fenomeno dei casali e degli abitati fortificati (*kastra*), si delineano gli abitati rupestri gravitanti intorno a piccole comunità religiose. I villaggi rupestri, sui fianchi delle lame e delle gravine, si organizzano in modo tale da definire strutture urbanistiche complesse, con case-grotta articolate, ambienti per gli animali, strutture produttive e luoghi di culto.

In sintesi, la struttura insediativa medievale del territorio di Taranto è caratterizzata, nel settore orientale, da una fitta rete di casali, nuclei insediativi di piccole dimensioni, accentrati ma privi di elementi di fortificazione.

Nel settore occidentale, invece, al popolamento diffuso altomedievale segue un accentramento sotto forma di incastellamento che porta alla costituzione di grossi borghi fortificati. A partire dal Trecento, intorno ai centri abitati, si sviluppa in luogo della rete insediativa medievale, ormai completamente abbandonata, il sistema delle masserie, emblema del latifondo cerealicolo-pastorale. Si tratta di strutture



molto semplici, costituite da recinti e riadattamenti di preesistenze architettoniche ipogee. Finita l'epoca della transumanza, le masserie gestite da privati sono ancora oggi la caratteristica principale dell'area minacciate dal processo di modifica industriale del territorio avviata a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Un elemento essenziale per definire le dinamiche insediative del territorio antico è quello relativo alla viabilità preromana e romana. A causa della forte antropizzazione, dell'antica viabilità terrestre restano oggi poche tracce. Il territorio tarantino è attualmente solcato da strade moderne che seguono sostanzialmente le stesse linee direttrici di quelle antiche. Tuttavia, l'analisi sul campo e la ricerca sia storica che archeologica hanno dato discreti risultati ed è in parte possibile ricostruire gli antichi tracciati viari.

Il comprensorio territoriale di analisi è interessato dal passaggio di un tratto dell'Appia, *regina viarum*, la prima viacensoria di Roma, che, dopo la conquista romana univa i due grandi porti della penisola salentina: la greca Taranto e la messapica Brindisi. È facile ipotizzare, tuttavia, che già la *chora* di una importante città greca come Taranto, potesse essere attraversata da numerose strade di collegamento. Rispetto all'intero tracciato che partiva da Roma, il tratto pugliese risulta essere meno indagato date la difficoltà di identificazione di alcune *mansiones* e *mutationes* e la mancanza di concordanza tra le distanze attuali e gli antichi itinerari.

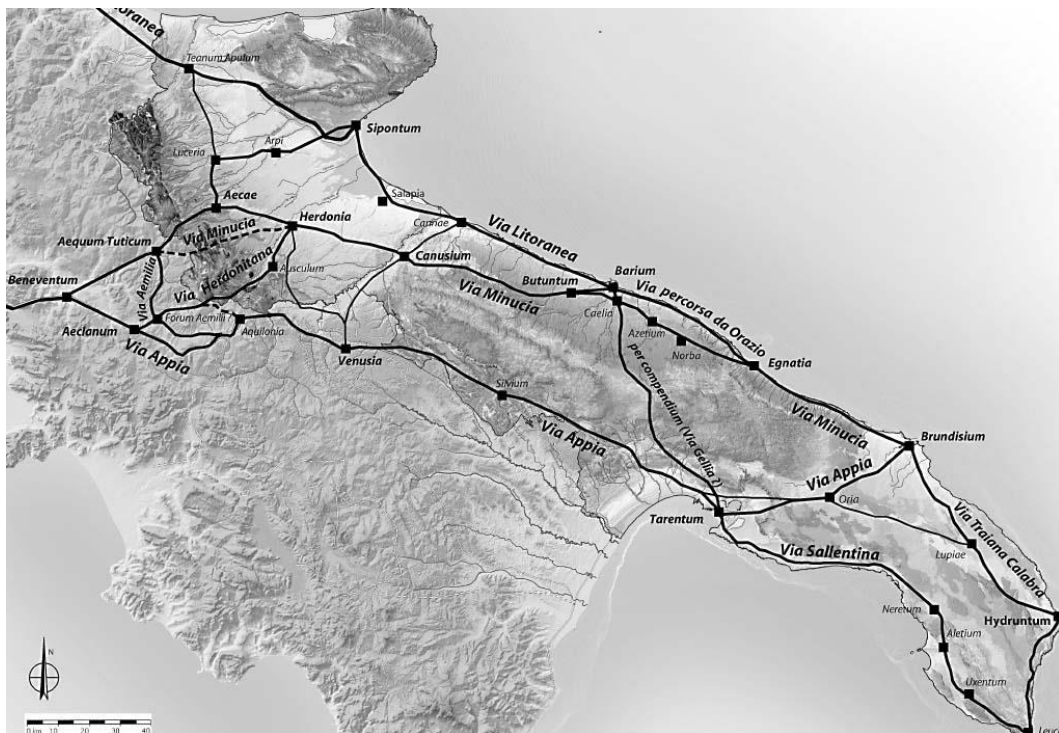
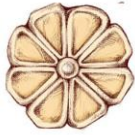


Figura 8: la viabilità nella Puglia romana



Il tratto della *via Appia* nel territorio pugliese è stato in passato oggetto di ricerche finalizzate alla ricostruzione del suo percorso e all'identificazione delle stazioni di sosta dislocate lungo il suo tracciato, basate principalmente sulle informazioni fornite dagli itinerari di età romana e tardoantica, quali l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, e dalle cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, oltre che su considerazioni di carattere toponomastico.

Il tratto compreso tra Gravina in Puglia e Taranto, in particolare, è noto con buona approssimazione grazie alle informazioni fornite sia dalle fonti geografiche antiche che dalle foto aeree realizzate da G. Lugli negli anni Trenta del secolo scorso, nonché dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturello Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i cui itinerari sono ben noti e pubblicati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*. Inoltre, si riscontrano dei riferimenti a questi percorsi, in particolare al tratturello Tarantino, sulla cartografia I.G.M. dove, lungo l'attuale strada che collega Altamura con Laterza, in alcuni casi si registrano delle esplicite indicazioni toponomastiche che sottolineano la parziale sovrapposizione tra la viabilità antica e quella contemporanea.

Nelle fonti geografiche antiche, in relazione al tratto Gravina-Taranto, si registra una disomogeneità sia per quanto riguarda la sequenza delle località che la loro denominazione.

Nell'*Itinerarium Antonini* sono riportate complessivamente cinque località (*Silvium, Blera, Sub Lupatia, Canales, Tarento*) ed è indicata una distanza complessiva di 60 miglia, sostanzialmente compatibile con quella reale. Per nessuno di questi centri, tuttavia, si specifica lo *status* giuridico-amministrativo.

Nella *Tabula Peutingeriana* il percorso della *via Appia* non tocca Taranto ma prima del capoluogo ionico devia verso *Norve*, località ubicata presumibilmente nei pressi di Conversano (BA) per poi raggiungere la costa adriatica.

Ricerche sistematiche sono state condotte sul tratto-campione della *via Appia* lungo 22 km ca., compreso tra Masseria Castello, 6,5 km ca. a sud-est di Altamura, e Masseria Candile 4 km ca. a nord-est di Laterza. Tra Masseria Castello e Masseria Di Girolamo, nel territorio di Laterza, sono state condotte delle ricognizioni di superficie che hanno garantito una copertura uniforme, intensiva e totale di un'area lunga 15 km ca. e larga complessivamente 1 km ca., ovvero 500 m a nord e a sud rispetto alla strada romana che in questo tratto è ricalcata dalla viabilità contemporanea. Inoltre, sono state oggetto di indagine alcune località dislocate lungo il tratto-campione, per le quali è segnalata, da riferimenti bibliografici spesso poco esaurienti, la presenza di evidenze archeologiche potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione delle stazioni itinerarie *Blera* e *Sub Lupatia*.

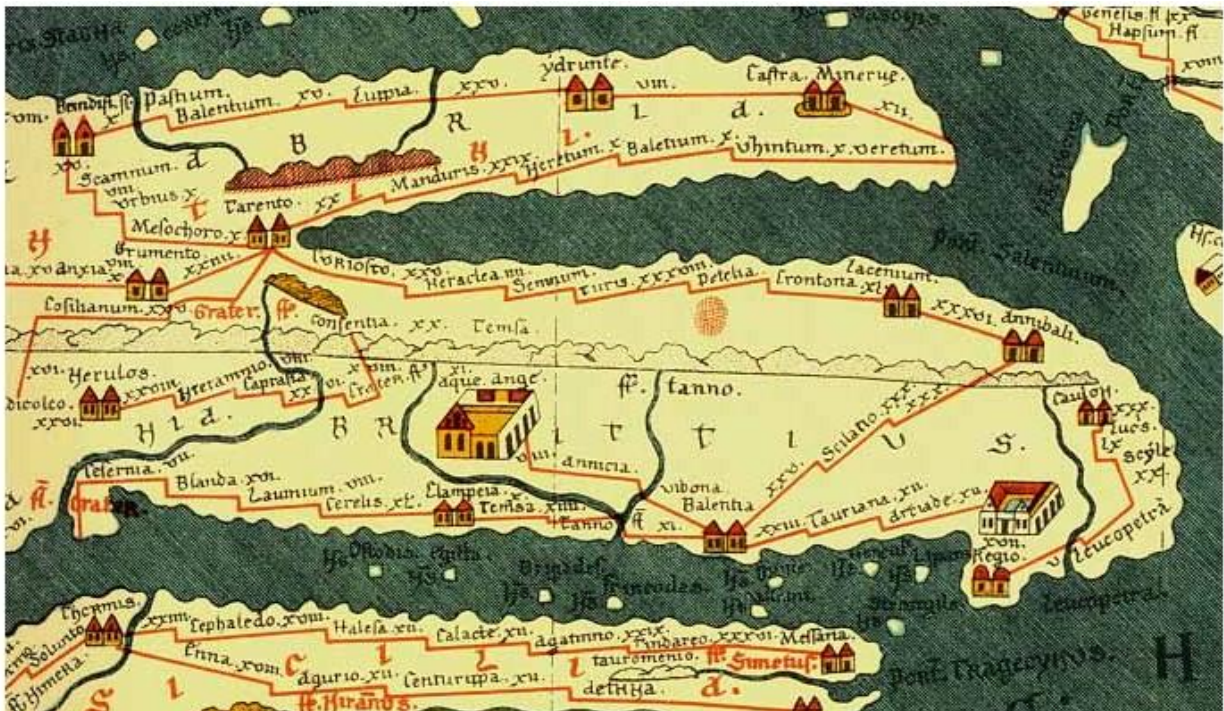
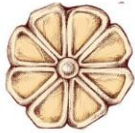


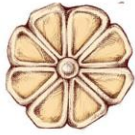
Figura 9: particolare della *Tabula Peutingeriana*

La documentazione riguardante il percorso tra Taranto e Brindisi rimanda esclusivamente alle tappe intermedie presenti sulla *Tabula Peutingeriana*.

In particolare, Plinio calcola in (X)XXXV miglia la distanza tra Taranto e Brindisi che si discosta soltanto per un miglio da una indicazione generica riguardante la stessa distanza nell'*Itinerarium Antonini*: "A Brundisio Tarentum ad latus m. p. XLVIII". L'indicazione *ad latus* testimonierebbe l'esistenza del ramo settentrionale della via Appia.

Un tratto viario alternativo all'Appia è, inoltre, quello che, a sud del ponte in località Gennarini, a una distanza inferiore al chilometro, supera la gravina e prosegue verso est. La strada viene utilizzata in età altomedievale, come confermano i toponimi longobardi Masseria S. Angelo e S. Michele nei pressi dello acquedotto del Triglio. Il tratto in oggetto passa per la masseria Tre Palmenti Vecchia e, oltre la moderna S.S. n. 7, prosegue per le masserie Peparuli, Abatemele e S. Angelo; superato l'acquedotto del Triglio, prosegue per Citrezze, con una deviazione lunga circa mezzo chilometro la valle del fiume Galeso e continua verso est lambendo la riva di Mar Piccolo.

Come indicato, la via, ulteriormente ridimensionata nella sua funzione a seguito del crollo dell'Impero d'Occidente, continua comunque a svolgere un ruolo di rilievo anche nel corso dell'Alto Medioevo. Lungo di essa condusse il suo esercito, infatti, l'imperatore Costante II nel tentativo di riconquista di un'Italia ormai in mano ai Longobardi. Il percorso della via Appia romana era ancora noto, in piena età normanna,



al monaco Guidone, il quale cita nella sua *Geographica* i siti di *Minerva* (Masseria Minerva, in territorio di Castellaneta al confine con Ginosa) e *Mons campi* (Montecamplo, fra Castellaneta e Laterza).

L'unico tratto della *regina viarum* riportato in luce nel territorio amministrativo oggetto del presente studio è ubicato presso Masseria Capitolicchio vecchia, in agro di Massafra, e dista solo poche centinaia di metri dal percorso moderno.

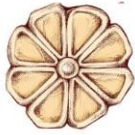
In età moderna, viene sostituita dalla cosiddetta *via Regia* che si distaccava dalla via Appia nei pressi di Masseria Viglione (Santeramo in Colle) e proseguiva poi, tenendosi sempre in posizione pedemurgiana, verso la piana di San Basilio, transitava per Mottola, raggiungeva Crispiano, aggirava Grottaglie e terminava a Francavilla Fontana e Oria, ove si ricongiungeva con l'Appia, mettendosi in relazione al *Limitone dei Greci*.

A conferma del suo valore strategico, il suo percorso viene in parte inserito nella rete tratturale di servizio alla grande transumanza con la denominazione di *Tratturello Martinese*.

Un'altra variante si distaccava dall'Appia a Palagianello, decorreva all'interno del Passo di Giacobbe, ove era situato l'importante sito protostorico-peuceta de La Castelluccia, raggiungeva Ginosa e poi proseguiva aggirando da sud la Murgia materana, raccordandosi con i centri abitati di Montescaglioso e di Matera. Risalendo poi lungo l'alta valle del Bradano raggiungeva Acerenza e si ricongiungeva ancora col percorso dell'Appia per proseguire, infine, verso Benevento. Parte del tracciato sopravvive, anche, nel *Regio Tratturello Tarantino*.



Figura 10: Carta dei Tratturi, dettaglio dell'Arco Ionico tarantino



3.2. Statte

Le prime notizie certe su Statte sono documentate in un Inventario del 1406 che includeva il casale nei beni situati nei territori di Taranto.

La zona in analisi non è mai stata oggetto di ricerche intensive o indagini mirate di tipo archeologico, sebbene non manchino ricognizioni topografiche integrali eseguite per la definizione del Piano Urbanistico Generale cui si rimanda. Dalle ricerche bibliografiche compiute per il presente lavoro di sintesi, è emerso che il comprensorio della Gravina di Leucaspide è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche che coprono un arco cronologico compreso tra la preistoria e il Basso Medioevo.

Di particolare rilevanza sono le strutture dolmeniche che si conservano nell'area: il Dolmen di Leucaspide, localizzato circa 1 km a Sud-Ovest di Masseria Accetta Grande, è stato oggetto di scavi nel 1999 effettuati contestualmente a ricognizioni di superficie che hanno permesso di localizzare una vasta area funeraria frequentata nel corso del Bronzo Medio. Si segnala, inoltre, il Dolmen di Accettulla, struttura funeraria datata al Bronzo Antico, nei pressi della quale è documentata una piccola area funeraria di età greca.

Lungo il versante orografico destro della gravina di Leucaspide, circa 750 m a Nord-Est della Masseria Accetta Piccola si trova un villaggio rupestre medievale costituito da numerose abitazioni in grotta al quale può essere messa in relazione la Chiesa di Accettulla o di Accetta Piccola, chiesa rupestre del X secolo che riutilizza probabilmente un ipogeo funerario verosimilmente di età classica o ellenistica, che si conserva immediatamente a Ovest della Masseria Accetta Piccola. In un punto imprecisato di contrada Leucaspide agli inizi del XX secolo vengono rinvenute alcune tombe contenenti vasi corinzi datati al VI secolo a.C.

Circa 1 km a Sud-Est della Masseria Accetta Piccola, in prossimità del versante orografico destro della Gravina di Leucaspide, è segnalata la presenza di un piccolo insediamento rurale di età ellenistica, mentre un altro nucleo rurale di età greca è stato identificato 1 km a Sud della Masseria Accetta Grande.

Oltre a quanto indicato, le evidenze rinvenute nell'area in oggetto fanno riferimento a resti di villaggi a carattere rurale e alle pertinenti zone di necropoli ubicate lungo un antico asse stradale, il cosiddetto Tratturo Tarantino, sovrapposto alla via Appia.

L'evidenza più maestosa che attraversa il territorio comunale è costituita dall'Acquedotto del Triglio che serviva la città di Taranto. Come in precedenza indicato, l'opera ha un corso sotterraneo di diversi chilometri mentre l'ultimo tratto è in parte aereo e termina nella fontana pubblica di piazza Fontana.

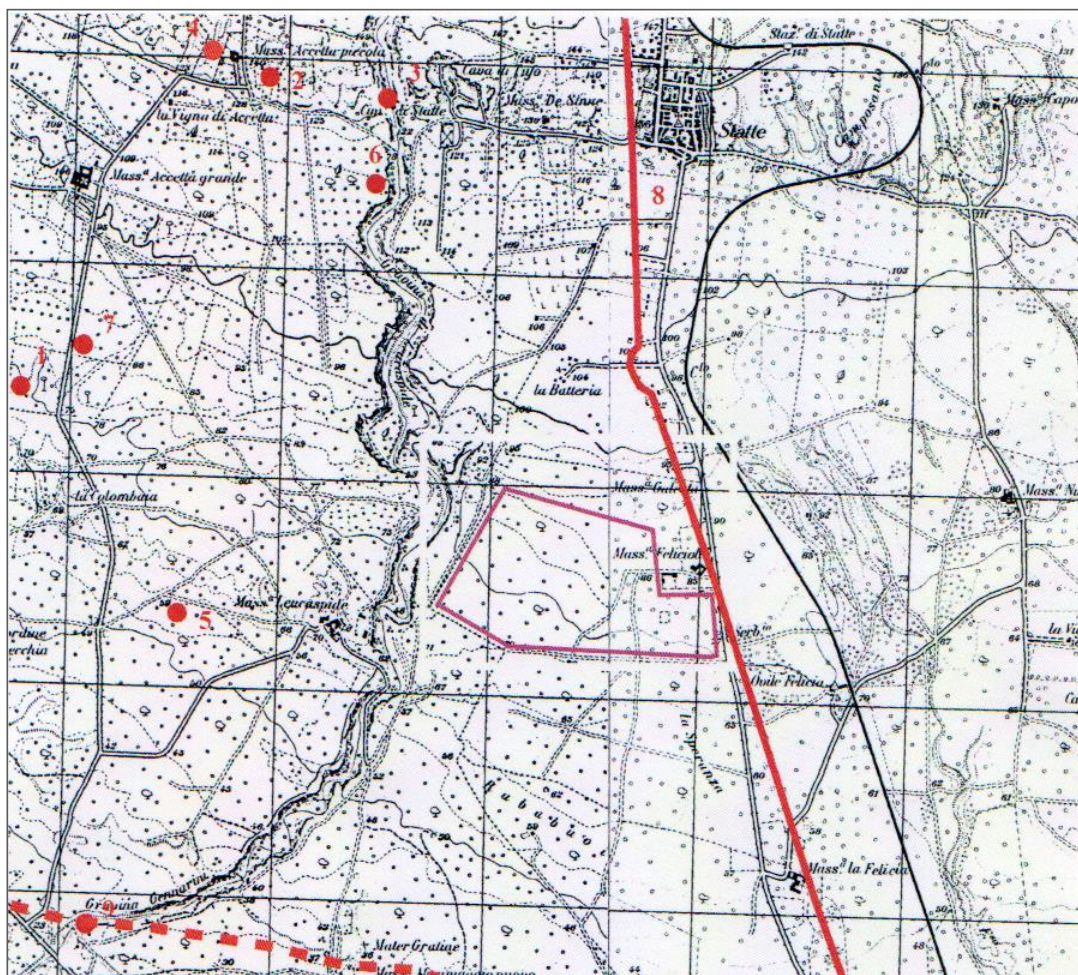
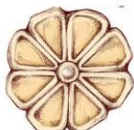
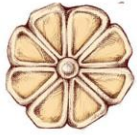


Figura 11: Statte, localizzazione delle principali evidenze archeologiche note da bibliografia. In rosa è evidenziata l'area destinata all'attività estrattiva. 1. Dolmen di Leucaspidi; 2 Dolmen di Accettulla; 2 villaggio rupestre; 4 cripta; 5 tombe; 6 insediamento rurale d'età ellenistica; 7 insediamenti rurale d'età greca; 8 Acquedotto del Triglio; 9. Ponte Gennarini e il probabile percorso della Via Appia.

L'Acquedotto è alimentato dalle sorgenti che scaturiscono dal Monte Crispiano e confluiscono nell'omonima vallata; portava l'acqua alla fontana posta nell'estremità occidentale della città vecchia di Taranto, nell'attuale piazza Fontana.

La monumentale opera di conduzione idrica è costituita da un sistema di gallerie sotterranee artificiali, scavate nel banco di roccia e profonde dai 18 ai 20 metri, da un tratto seminterrato che affiora in superficie a livello di campagna e da un'imponente struttura composta da archi a tutto sesto, che costeggia la Strada Provinciale Taranto - Statte. Le gallerie sono alimentate da sei sorgenti denominate Boccaladrona, Lazzarola, Rosamarina, Alezza, Miola e Monte Specchia.

Le acque sorgive vengono drenate in un condotto principale e confluiscono in una galleria artificiale che passa sotto la collina Montetermiti, attraversano l'abitato di Statte - in via delle Sorgenti - e raggiungono



la cosiddetta Fontana Vecchia. Il flusso di acqua, infine, viene incanalato in tubi di terracotta, poggiati sugli archi, fino alla città di Taranto.

La lunghezza totale dell'acquedotto sotterraneo è stata stimata intorno ai 18 km, grazie ad esplorazioni e rilievi effettuati dai Gruppi Speleologici di Statte e di Martina Franca. Gli archi a tutto sesto sono stati realizzati solo nel tratto finale, nei pressi dell'attuale rione Tamburi di Taranto, per superare i dislivelli e gli impaludamenti.

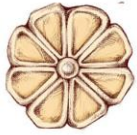
Incerta rimane ancora l'epoca di costruzione dell'Acquedotto. Alcune indagini storiche e archeologiche hanno suggerito che il tratto della struttura, che va dalle sorgenti fino a Statte, sia stato realizzato in età romana. La sua costruzione, probabilmente, è dovuta alla presenza nel territorio di numerose ville suburbane, per le quali l'approvvigionamento idrico era necessario per lo svolgimento delle proprie attività economiche.

Secondo alcuni studiosi, invece, l'Acquedotto del Triglio è stato costruito per portare acqua a uno scalo navale posto sul Mar Grande, forse nei pressi dell'attuale porto mercantile, dove riforniva navi commerciali e da guerra.

Il tratto aereo dell'Acquedotto, tuttavia, non risale all'età romana. La struttura probabilmente si data al 1334, anno in cui la principessa Caterina stanziò 40 onces di oro per la costruzione di un acquedotto aereo, da terminare entro il Natale dello stesso anno. Inoltre, ha subito numerosi rifacimenti e ricostruzioni dall'età medievale fino agli ultimi decenni dell'Ottocento.



Figura 12: strada provinciale Statte - Taranto, veduta Est dell'Acquedotto del Triglio



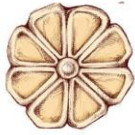
Gli sfiatatoi, oggi chiamati anche torrini pizometrici, sono manufatti in muratura collocati sulle imboccature dei pozzi; insieme servivano a stabilire equilibrio fra la pressione interna ai condotti e quella esterna. La forma più diffusa è quella del parallelepipedo a base quadrata, ma sono documentate anche forme a cilindro o a botte; queste ultime, per la conformazione rigonfia, si ritrovano sulle dorsali delle gravine e nei pressi dei greti per una maggiore resistenza le prime alla pressione esercitata dal terreno in pendio, le seconde al passaggio delle acque torrentizie.

Gli sfiatatoi, oggi affioranti dal terreno anche per diversi metri, sono quasi tutti risalenti alla fine dell'Ottocento e sono visibili nelle gravine di Alezza e Cacciagualani, lungo il Monte della Croce, nei dintorni della chiesetta di San Michele del Triglio, sulla via delle Sorgenti nell'abitato di Statte e nelle campagne lungo la provinciale per Taranto.

Alcuni presentano sul paramento esterno una o più croci, da interpretare come segni scaramantici, incisi dagli stessi operai addetti alla manutenzione, allo scopo di allontanare da sé la paura di imbattersi nel maligno, una volta discesi nei profondi condotti, nei quali la mentalità semplice e umile ma superstiziosa del tempo localizzava la dimora del Diavolo.



Figura 13: area adiacente la provinciale Statte - Taranto, sfiatatoio dell'Acquedotto del Triglio



Negli acquedotti romani i cunicoli, elementi essenziali della rete di emungimento della risorsa idrica, venivano scavati trasversalmente alle direttrici di falda per captare l'acqua di percolazione, condurla a valle e proteggerla dalle fonti di calore onde evitare l'eccessiva evaporazione. Quasi sempre a sezione rettangolare, sub-rettangolare o semi-ellittica, non presentano altezze standard in quanto queste cambiavano in rapporto alla natura della roccia da attraversare; a volte la natura poco coerente delle rocce calcarenitiche induceva i *fossatores* a consolidare le volte per evitare smottamenti e a rifoderare le pareti con malta idraulica per impedire dannose dispersioni di acqua; una situazione simile si riscontra nel tratto iniziale della gravina di Cacciagualani, dove nella seconda metà dell'Ottocento furono eseguiti massicci interventi di restauro dell'antica condotta con l'applicazione sulle pareti di conci di pietra.

In media i cunicoli avevano un'altezza di 1,60 m, misura riscontrata in più tratti nel nostro acquedotto, ma potevano anche essere inferiori al metro e mezzo come nel cunicolo di Boccaladrona o al contrario superare i tre metri. La larghezza media era di m 0,60 ma poteva essere compresa fra i 0,30 e 0,70 m, misura appena sufficiente a un uomo di media statura per effettuare le indispensabili manovre di scavo o di trasporto del materiale di risulta.

Una particolarità riscontrata nell'Acquedotto del Triglio riguarda la presenza di una doppia galleria individuata di recente dagli speleologi dei Gruppi di Statte e Taranto nel tratto terminale dello speco proveniente dalla gravina di Rosmarino, nei pressi della chiesetta di San Michele. La galleria superiore, lunga una trentina di metri, è sovrapposta e sfalsata di circa un metro rispetto a quella inferiore, cui è collegata tramite un pozzetto scavato in obliquo.

L'estrema friabilità del banco arenario in quel punto, avrà indotto i *fossatores* ad abbandonare i lavori per riprenderli un po' più in basso. Tratti di gallerie secondarie sovrapposte a quelle di portata sono presenti anche nell'acquedotto romano delle *Aquae Nymphales* di Saturo - Leporano, e in quelli di Siracusa.

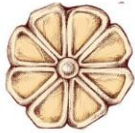
I cunicoli scavati nelle dure e compatte bancate entro cui doveva scorrere l'acqua non necessitavano di alcun rivestimento di intonaco impermeabile, cosa invece indispensabile per quelli ricavati nelle rocce calcarenitiche, le cui fessurazioni venivano ricoperte da un rivestimento di intonaco idraulico impermeabilizzante, chiamato "*opus signinum*"; tali rivestimenti, utili anche per dare all'acqua una maggiore fluidità, sono stati individuati in molti tratti dell'acquedotto.

Nei cunicoli del Triglio sono numerosissime le nicchie per l'alloggio di lucerne, rinvenute dagli speleologi dei Gruppi di Statte e databili al XVII - XVIII secolo e rappresentano una preziosa testimonianza delle continue ed indispensabili manutenzioni cui nei secoli è stata sottoposta l'opera idrica.



Si riporta, di seguito, un elenco sintetico delle preesistenze archeologiche ricadenti nel territorio in esame.

SCHEDA N. 1			
ID 1	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Massafra/Statte	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Carducci
TIPOLOGIA Insediamento/necropoli			TAVOLA RIFERIMENTO n. 1
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Indagini archeologiche		ANNO DI RINVENIMENTO 2001-2002	
DESCRIZIONE Tra giugno del 2001 e maggio del 2002, sono state condotte indagini archeologiche in occasione della realizzazione dell'oleodotto progettato dall'Eni – Divisione Agip. I lavori condotti lungo il tracciato dell'oleodotto hanno portato all'individuazione di testimonianze collegate a strutture insediative di tipo agricolo e di porzioni di necropoli databili tra i primi decenni del VI fino al IV sec. a.C. Queste ultime sono state individuate in diverse località, tra cui quella di Masseria Carducci. Nel sito è stato messo in luce un nucleo di quattordici sepolture. Va menzionato il rinvenimento, all'interno dell'area di necropoli, di pozzi distribuiti a intervalli regolari; essi erano stati realizzati a servizio della necropoli e potevano avere sia forma quadrangolare sia pianta circolare. Le diverse porzioni di necropoli erano, inoltre, servite da un asse stradale con orientamento Est/Ovest che consentiva, al contempo, il collegamento tra le stesse e i vari nuclei insediativi. Tale via è stata individuata con l'Appia su cui si innesta il Tratturo Tarantino.			
CRONOLOGIA VI - IV secolo a.C.			
BIBLIOGRAFIA DELL'AGLIO 2002, p. 115; MATTIOLI 2002, pp. 116-118; 120			



SCHEDA N. 2			
ID 2	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Statte	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Leucaspide
TIPOLOGIA Insediamento			TAVOLA RIFERIMENTO n. 1
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Segnalazione		ANNO DI RINVENIMENTO 2001	
DESCRIZIONE In prossimità del versante orografico destro della Gravina di Leucaspide, è segnalata la presenza di un piccolo insediamento rurale d'età ellenistica e un nucleo rurale di età greca.			
CRONOLOGIA V - III secolo a.C.			
BIBLIOGRAFIA BIFFINO 2001, p. 191			

SCHEDA N. 3			
ID 3	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Statte	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Feliciolla
TIPOLOGIA Acquedotto del Triglio			TAVOLA RIFERIMENTO n. 1
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Ricognizione		ANNO DI RINVENIMENTO 2013	
DESCRIZIONE In prossimità del limite Est della Masseria Feliciolla, durante le attività ricognitive svolte dalla società scrivente per conto di ILVA s.p.a., nel 2013 sono stati individuati due sfiatatoi pertinenti all'Acquedotto del Triglio. L'indagine georadar nel comparto, prescritta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia con nota prot. n. 6734 (cl. 34.19.07) del 31 maggio 2012, ha determinato la presenza, a una profondità di circa 3m, di una diramazione dell'Acquedotto del Triglio (i dati relativi all'opera sono dettagliati nella premessa storica della presente relazione).			

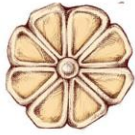


Figura 14: limite Est della Masseria Feliciolla, panoramica e ubicazione dello sfiatatoio B



Figura 15: area Masseria Feliciolla, sfiatatoi Acquedotto del Triglio

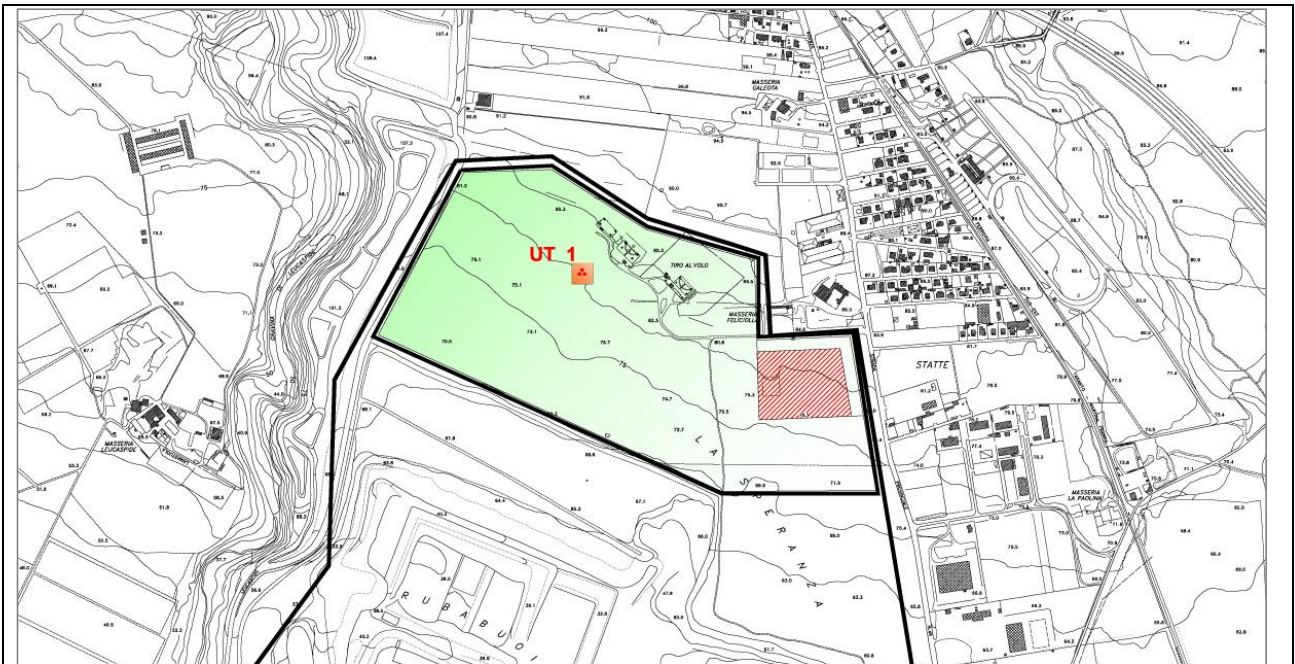
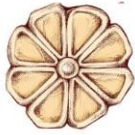


Figura 16: Masseria Feliciolla, area indagini geofisiche



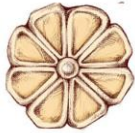
Figura 17: Masseria Feliciolla, Acquedotto del Triglio (carta PUG Statte)

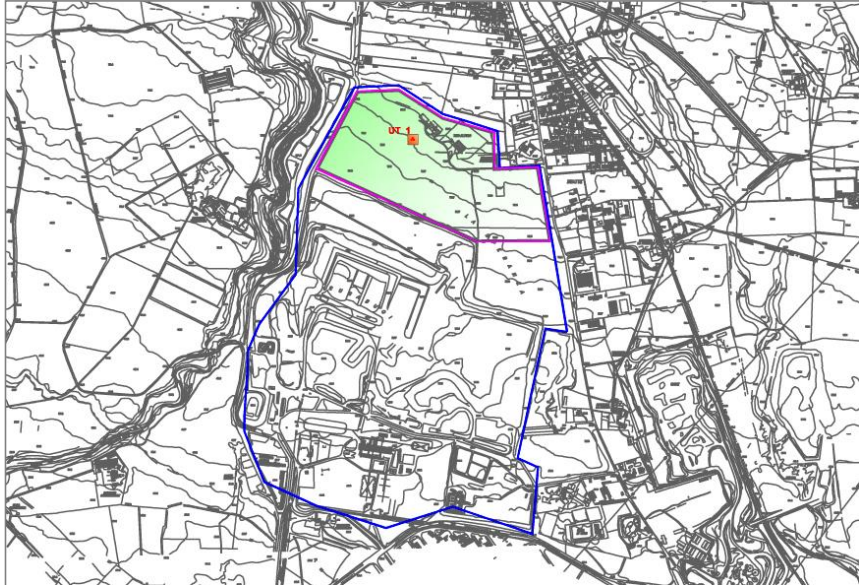
CRONOLOGIA

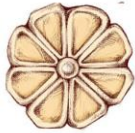
Età romana

BIBLIOGRAFIA

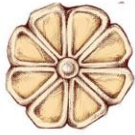
BECCHETTI 1897; CONTE 2005; DAL LAGO 1896; FORNARO 1981; CIPPONE 2001; GRASSI et al. 1991; dati PUG STATTE



SCHEDA N. 4			
ID 4	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Statte	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Feliciolla
TIPOLOGIA Area frammenti fittili			TAVOLA RIFERIMENTO n. 1
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Ricognizione		ANNO DI RINVENIMENTO 2013	
<p>Nel 2013, durante le attività ricognitive svolte dalla scrivente società per conto di ILVA s.p.a. in località Rubabuoi, 600 m a Est-Nord/Est di Masseria Feliciolla, 660 m a Ovest della S.P. Taranto - Statte, a distanza di circa 700 m dal corso della gravina di Leucaspide, nel settore settentrionale di un vasto uliveto caratterizzato da una buona visibilità con fondo asciutto e rada vegetazione spontanea, posto a quota 83 m s.l.m., è stata rilevata un'unità topografica costituita da frammenti fittili sporadici e, nello specifico, un frammento di parete in ceramica a vernice nera riferibile a una forma aperta e inquadabile genericamente in età greca, un frammento di ceramica acroma, alcuni frammenti di ceramica smaltata e di ceramica da fuoco moderna. L'esiguità del materiale ceramico antico ritrovato e la mancata riconoscibilità delle forme non ha permesso di formulare una valida proposta interpretativa se non ipotizzare una generica frequentazione del sito in età greca. Il materiale ceramico d'età moderna potrebbe essere riferito alle fasi di vita della vicina masseria.</p>			
			
Figura 18: Masseria Feliciolla, area frammenti fittili			
CRONOLOGIA Età greca – età moderna			
BIBLIOGRAFIA Dati inediti Studio di Consulenza Archeologica			



SCHEDA N. 5			
ID 5	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Statte	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Santa Teresa
TIPOLOGIA Insediamento			TAVOLA RIFERIMENTO n. 1
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Segnalazione		ANNO DI RINVENIMENTO 1993	
DESCRIZIONE Subito a nord dell'area industriale di Taranto, all'intersezione tra la S.P.47 e la S.P. 120, in territorio di Statte, la Masseria Santa Teresa è ubicata in un'area di grande interesse archeologico; essa è posta lungo un antico asse di collegamento che partiva dal ponte romano in località Gennarini, passava per Masseria Murimaggio (<i>Murum maius</i>), La Riccia e proseguiva, come accade ancora oggi, per Santa Maria del Galeso, Nasisi, Vaccarella, Sant'Andrea, San Pietro sul mar Piccolo, Le Lamie, Palombara/Palombarella per poi congiungersi all'Appia in uscita da Taranto a Masseria S. Giovanni. La ricchezza archeologica del sito è sottolineata dal reimpiego, in corrispondenza dell'ingresso della struttura, di resti di età classica. Nei terreni circostanti alla strada moderna si rinviene una grande concentrazione di reperti di età di ellenistica. Tali testimonianze sono costituite sia da frammenti vascolari, sia da frammenti di lastroni tombali in carparo. In una lama prospiciente alla Masseria, poco più a Sud, è inoltre visibile un ambiente ipogeo scavato nella roccia costituito da una sala centrale attorno a cui sono disposti altri vani laterali. Il rinvenimento di diverse ruote per macina all'interno dell'ambiente maggiore, indica l'utilizzo come frantoio di tale struttura sotterranea.			
CRONOLOGIA Età classica/ellenistica			
BIBLIOGRAFIA CIPPONE 1993, p. 128; DE VITIS 2003			



4. CONCLUSIONI

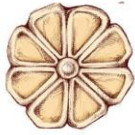
La precedente disamina storico-archeologica è stata operata al fine di individuare le preesistenze archeologiche ricadenti nel comprensorio generale di progetto. Nonostante sia chiara la limitatezza e puntualità del progetto stesso, come discriminare areale per la raccolta dei dati è stato scelto il comparto territoriale di insieme operando una sintesi generale delle potenzialità archeologiche del comune di Statte, in riferimento ai dati bibliografici editi e a quelli di archivio.

Si sottolinea che tutti i siti menzionati nella trattazione, considerati rilevanti per la consistenza archeologica accertata, sono limitrofi dall'area di progetto, adiacente alla nota Gravina Gennarini. Pertanto, in fase di elaborazione del documento VIARCH potrebbe determinarsi un potenziale archeologico alto.

Parallelamente alla ricerca bibliografica e di archivio, sono state esaminate le fotografie satellitari relative al comparto territoriale in esame. La fotointerpretazione, infatti, risulta utile per l'individuazione di elementi archeologici *in situ* (strutture murarie, fossati, ecc.), ben visibili dall'alto e spesso evidenziati da particolari effetti cromatici del terreno o da una discontinuità nella crescita della vegetazione.

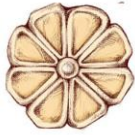
L'analisi e la lettura della fotografia aerea è stata effettuata utilizzando le immagini satellitari disponibili sul portale Google Earth e quelle acquisite attraverso il Geo-Portale della Regione Puglia. Benché le immagini non siano state effettuate per lo scopo preciso, permettono comunque di individuare anomalie e allineamenti riconducibili ipoteticamente a strutture sepolte. Sono state, altresì, paragonate alle ortofoto 2000 e 2006 del Portale Cartografico Nazionale.

Nell'area oggetto di intervento non si distinguono anomalie attribuibili a evidenze di natura archeologica o tracce di occupazione antica. La conformazione geologica del territorio rende difficoltosa la fotointerpretazione, a causa dell'esiguità dello strato di terreno e dell'affioramento del sostrato roccioso nonché per la presenza di un manto vegetativo uniforme che non consente di identificare i *crop-marks* che si manifestano principalmente a seguito della crescita differenziata delle piante sul suolo.

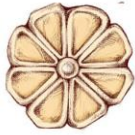


5. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ALESSIO 2001 A.ALESSIO, *L'area a sud-est di Taranto*, in *Nuovi documenti dai territori tarantini*, ACT 41, Taranto 2011, pp. 87-113
- ARDITI 1865 G. ARDITI, *Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, 1865
- BECCHETTI 1896 S. BECCHETTI, *Sitienses venite ad aquas*, Taranto, 1896
- BECCHETTI 1897 S. BECCHETTI, *Acquedotto di Triglio. Antico acquedotto romano delle Acque Ninfali*, Taranto 1897, pp. I-XIII
- BIFFINO 2001 A.BIFFINO, *Appendice archeologica*, in V. A. GRECO, *I 4000 anni di Accetta fra monaci, massari e galantuomini*, Manduria 2001, pp. 188-189
- BIFFINO 2004 A.BIFFINO, *L'insediamento rupestre di Triglie – Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in *Cultura Ipogea*, 2004
- CAPRARA 2001 R. CAPRARA, *Società ed economia dei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco ionico tarantino*, Fasano 2001
- CARTER 1987 J.C. CARTER, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia tra Bradano e Basento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia, Lo Sviluppo Politico, Sociale ed Economico*, II, Milano 1987, pp. 173-212
- CARTER 1998 J.C. CARTER (a cura di), *The Chora of Metaponto: the Necropoleis*, Austin 1998
- CASTOLDI 2008 M. CASTOLDI, *Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto*, in *Quaderni di Acme CII* 2008, pp. 143-160
- COCCHIARO 1981 A.COCCHIARO, *Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto*, in *Taras*, I, 1, 1981, pp. 53-75
- COCCHIARO 2010 A.COCCHIARO, *Crispiano, Gravina di Leucaspide*, in *Taras – Rivista di Archeologia*, Taranto 2010, p. 383
- D'ANGELA cds C. D'ANGELA, *Scavi a Grotta S. Angelo (Statte, Taranto). I ritrovamenti medievali*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia*, cds
- D'AMICIS et al. 1997 A.D'AMICIS et alii, *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e sec. V a.C.* (Catalogo della mostra, Taranto), I, 3, Taranto 1997



- DELL'AGLIO 2002 A.DELL'AGLIO, *La proschoros tarentina*, in *Nuovi documenti dai territori tarantini*, ACT 41, Taranto 2002, pp. 19-42
- DE JULIIS 1983 E. M. DE JULIIS, *Provincia di Taranto*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Martina Franca 1983, p. 430
- DE JULIIS 1983a E. M. DE JULIIS, *Archeologia in Puglia. Il Museo Archeologico di Taranto*, Bari 1983
- DELLE ROSE *et al.* 2006 M. DELLE ROSE, F. GIURI, P. GUASTELLA, M. PARISE, M. SAMMARCO, *Aspetti archeologici e condizioni geologico-morfologiche degli antichi acquedotti pugliesi. L'esempio dell'acquedotto del Triglio nell'area tarantina*, in *Opera Ipogea*, 1-2, 2006
- DE SIENA 2002 A.DE SIENA, *Appunti di topografia metapontina*, in G. BERTELLI - D. ROUBIS (a cura di), *Torre di Mare, I, Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, *Siris* 2, Matera 2002, pp. 35-36
- FIORELLI 1882 G. FIORELLI, in *Notizie sugli Scavi di Antichità*, 1882, pp. 85-86
- FONSECA 1970 C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma 1970, pp. 58-60
- GARUFI 1933 C. A. GARUFI, *Da Genusia romana al castrum Genusium dei secoli XI-XIII*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 1933, pp. 3-27
- GLIONNA 1856 G. GLIONNA, *Monografia storico-statistica di Ginosa*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, X, Napoli 1856
- GRECO 1999 E. GRECO, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in *ACT* 37, Taranto 1999, pp. 261-271
- LATTANZI 1976 E. LATTANZI, *Il Museo Nazionale Domenico Ridola di Matera*, Matera 1976
- MASTROCINQUE 2010 G. MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010
- MATTIOLI 2002 B. MATTIOLI, *Taranto, chora nord-occidentale*, in *Taras*, XXII, Taranto 2002, pp. 116-118; 120; 121
- MOMMSEN 1883 TH. MOMMSEN, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae, Corpus Inscriptiorum Latinarum*, IX, Berlino 1883



- PIEPOLI 2014 L. PIEPOLI, *Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto*, in *VeteraChr* 51, 2014, pp. 239-261
- PIEPOLI 2016 L. PIEPOLI, *Insedimenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane* 10, Bari 2016, pp. 343-359
- RUSSO 2015 S. RUSSO (a cura di), *Tratturi di Puglia*, Foggia 2015
- UGGERI 1978 G. UGGERI, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo, in Habitat strutture territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), 1978, pp. 115-137
- UGGERI 1983 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983

Ugento, 06 dicembre 2021

Studio di Consulenza Archeologica

archeologa incaricata

dott.ssa Adele BARBIERI

Archeologa Specializzata

Iscrizione MIBACT n. 3231